

MANOVRA E MERCATI

La riforma del lavoro

Il ministro

«È mia ferma intenzione condurre in porto un accordo: non serve al Governo o a qualche partito ma per il bene del Paese»

Tempi lunghi per gli ammortizzatori

Fino al 2017 «graduale» avvio del nuovo sistema - La platea si allarga a 12 milioni di lavoratori

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti
ROMA.

La platea dei lavoratori protetti dal modello di ammortizzatori sociali a doppio pilastro che ha in mente il governo potrebbe arrivare fino a quota 12 milioni. Ci sarà la nuova cassa integrazione (per integrare il reddito durante le crisi temporanee o i periodi di ristrutturazioni) e l'indennità unica di disoccupazione in caso di perdita del posto di lavoro. Entrambe le forme di sussidio saranno garantite su base assicurativa

AUTOFINANZIAMENTO

Con l'allargamento delle protezioni i sussidi saranno meno generosi e più controllati. Nessun ricorso alla fiscalità generale

ed entreranno a regime gradualmente, alla fine del prossimo quinquennio.

Il Ministro ieri non ha voluto dare cifre ufficiali, ma il ragionamento che è stato riferito dai partecipanti al tavolo è partito dai lavoratori che oggi godono di una protezione «molto generosa», circa 4 milioni, cui si aggiungono poco meno di 8 milioni di addetti esclusi o parzialmente esclusi da protezione. L'obiettivo è di garantire un ombrello protettivo anche a questa platea che tuttavia non raggiunge, sommata ai «protetti», il totale dei lavoratori dipendenti, pari a 17,3 milioni (sui 22,9 milioni di occupati stimati dall'Istat a fine 2011).

Gli otto milioni in più sono lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e a tempo determinato che, in parte, potrebbero aver già beneficiato negli ultimi anni della cassa integrazione in deroga. I dati precisi sulle platee si conosceranno solo giovedì prossimo, quando Elsa Fornero presenterà la sua proposta strutturata sul futuro sistema degli ammortizzatori sociali. E lì si capirà anche in quale misura potranno essere inclusi i circa tre milioni di lavoratori con un contratto atipico (erano 3.155.000 a fine 2010, contro i 3.622.000 del 2008).

Sul futuro modello di protezione incombe naturalmente il nodo delle risorse finanziarie, sui cui si appuntano le preoccupazioni sia dei sindacati, che temono uno scambio tra l'estensione dei sussidi con un minor tasso di sostituzione rispetto allo stipendio, sia dagli imprenditori, che dietro l'ipotesi di aggancio del nuovo sistema all'obbligo assicurativo, temono un aumento insostenibile dei contributi da versare all'Inps. Servirebbero risorse pubbliche aggiuntive, è stata la richiesta collettiva. Ma il Ministro ha ripetuto che per il momento resta escluso un ricorso alla fiscalità generale: se il nuovo sistema di ammortizzatori sociali universali sarà necessariamente meno generoso, è stata la riflessione, esso sarà anche più rigoroso e controllato e, soprattutto, l'indennità di disoccupazione sarà condizionata alla partecipazione del beneficiario a percorsi di formazione e ricollocamento.

Fornero, in apertura dell'incontro, ha insistito sulla sua volontà

di giungere a una riforma il più possibile condivisa: «È ferma intenzione del Ministro condurre in porto un accordo, c'è una determinazione molto seria». Perché, ha aggiunto, «serve la consapevolezza che l'accordo avanzato non serve ad accontentare il Governo o qualche partito ma che stiamo facendo il bene del Paese». Ieri a rappresentare il governo al tavolo, insieme con il ministro Fornero e il vice ministro Michel Martone, c'era il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, mentre per le imprese i vertici di **Confindustria**, **Abi**, Ania, Alleanza delle cooperative e Rete Imprese Italia, per i sindacati i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, insieme ad una delegazione delle Regioni, con il presidente **Vasco Errani**.

Il Ministro ha dato appuntamento a martedì per il prossimo incontro che avrà come oggetto i contratti e avverrà in sede tecnica, un tavolo che potrà essere convocato ogni qual volta sarà necessario, senza i numeri uno dei sindacati o delle associazioni datoriali. Fornero ha chiesto alle parti di inviare entro martedì tutti i documenti elaborati per confrontarli su una tavola sinottica con quelli del Governo. Così, ha spiegato, «troveremo tutti i punti di condisione». Giovedì primo marzo, prossimo incontro plenario, non si parlerà di flessibilità in uscita e articolo 18, proprio perché verrà presentata la proposta complessiva del Governo sui nuovi ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A pagina 49

Melfi, accolto il ricorso Fiom





Tavolo al ministero. Elsa Fornero con Corrado Passera e Michel Martone



NOI E GLI ALTRI

Cassa integrazione e sussidi



ITALIA

60%

L'indennità di disoccupazione non agricola può essere chiesta da chi ha almeno un anno di contributi versati negli ultimi 2 anni. Il sussidio è pari al 60% dello stipendio per i primi 6 mesi per scendere poi al 50% e al 40%. A differenza dei principali paesi europei, in caso di difficoltà temporanea dell'impresa è possibile il ricorso alla cassa integrazione, ma il lavoratore resta dipendente dell'azienda



SPAGNA

70%

Per l'indennità di disoccupazione è necessario aver lavorato almeno tre anni negli ultimi sei. La somma è il 70% della base contributiva media degli ultimi sei mesi. La percentuale scende dopo i primi sei mesi al 60%. C'è un tetto massimo che varia dal 175% al 225%, a seconda del numero dei figli e dell'Iprem (indicatore reddito minimo), pari per il 2011 a 532,51 euro al mese (1.198 euro l'indennità nel caso del diritto al 225% dell'Iprem)



GERMANIA

67%

Chi chiede l'indennità di disoccupazione deve essere stato assicurato per almeno 12 mesi negli ultimi 2 anni. Ha diritto al 67% dell'ultimo stipendio netto nel caso in cui si hanno figli e al 60% nel caso non si abbiano figli. Ci sono tutele anche per chi è alla ricerca del primo lavoro (ed è quindi senza versamenti) con un sussidio di 359 euro al mese: si richiedono sforzi per trovare un lavoro e bisogna essere disponibili a un impiego

**Le reazioni.** Critiche per l'assenza di dati

Sindacati scettici sul nuovo modello

ROMA

/// Sindacati critici sul progetto del ministro Fornero per il passaggio ad nuovo sistema di ammortizzatori sociali che abbia una copertura universale, finanziato con un meccanismo assicurativo. All'unisono Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno espresso forti perplessità sulla tenuta del nuovo modello, lamentando la mancanza di dati da parte del Governo sull'effettivo impatto economico, sia per le imprese che per i lavoratori.

Il tavolo di ieri al ministero del Lavoro si è concluso con una

NODO RISORSE

Camusso: finché non ci diranno quanti fondi ci sono negoziato bloccato.

Bonanni: come allargare la platea senza lo Stato?

"fumata nera" per i sindacati che attendevano un chiarimento - che non c'è stato - da parte del ministro Fornero, che ha rinviato la presentazione di dati puntuali sui nuovi ammortizzatori sociali alla riunione di giovedì prossimo. Il nodo è sempre quello delle risorse necessarie per il decollo del nuovo sistema. «Finché non dicono quante risorse ci sono è impossibile determinare se il negoziato può andare avanti o meno» ha detto la leader della Cgil, Susanna Camusso, che ha aggiunto «abbiamo accertato che bisogna fare una riforma degli ammortizzatori a risorse invariate, e non va bene». I sindacati in linea teorica sono d'accordo con un modello universale, ma le incognite sono ancora troppe: «Siamo assolutamente d'accordo che bisogna includere allargando la platea - ha continuato Camusso - ma quello che non può succedere è che si dia poco o nulla a chi non aveva, e per farlo si toglie molto a chi invece aveva. Il Governo deve dirci quali sono le risorse e come distribuirle».

Sulla stessa lunghezza d'onda il numero uno della Cisl. Raffaele Bonanni ha chiesto al Governo di dire «responsabilmente» quali sono gli obiettivi e le risorse che intende mettere in campo: «Vogliamo capire - ha detto - se lo Stato non ci mette nulla, come si allarga la contribuzione. Ci deve dire i requisiti di coloro che dovranno avere le tutele e che natura dovranno avere i rapporti di lavoro. Ci sono questioni che non tornano, ma sono convinto che ne usciremo». I sindacati hanno sollecitato molta gradualità nel passaggio al nuovo sistema che amplia la platea, ma affidando il finanziamento al solo incremento dei contributi a carico delle imprese, senza risorse pubbliche aggiuntive, rischia di ridurre notevolmente il livello delle prestazioni. Anche perché, hanno sottolineato, l'attuale sistema ha funzionato per la gestione della crisi, con l'estensione dell'utilizzo della cassa in deroga ha garantito i lavoratori non tutelati dagli ammortizzatori ordinari, e con l'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti ha dato un sostegno a chi ha lavorato almeno 78 giornate nell'anno precedente. «Dobbiamo definire quali soggetti hanno diritto, quante risorse precepiscono e per quanto tempo - ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - Solo la risposta a queste tre domande ci farà dire se la proposta del ministro va bene o meno. Non possiamo accettare una riforma peggiorativa rispetto all'attuale sistema». Angeletti ha lanciato un monito: «non si può partire dallo schema «questi sono i soldi e spartiteveli», se è così «noi questo accordo non lo possiamo fare». Per il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella, «se il Governo non ci dice quante risorse ci sono e cosa intende fare, significa che vuole arrivare al 31 marzo facendo la riforma senza le parti», la riforma che propone «è fuori dal contesto sociale italiano e creerà solo disagi».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, salvaguardia parziale

Esclusi quanti sono stati costretti a lasciare il posto da gennaio

Giampiero Falasca

Con l'approvazione definitiva del Milleproroghe cambiano i confini della platea di persone che può aspirare ad andare in pensione con le regole pre-riforma, ma l'innovazione non risolve il problema. In mancanza di adeguati risorse, l'ampliamento rischia di andare solo a scapito degli altri potenziali titolari del diritto. Resta irrisolta, poi, la situazione di molte persone che sono uscite dall'azienda e rischiano di rimanere per anni senza reddito: si tratta, tra gli altri, dei licenziati senza incentivi o accordi, e di chi è stato coinvolto da uscite individuali o di gruppo ma non rispetta i requisiti dettati dal nuovo provvedimento per poter sfruttare l'«agevolazione».

Il problema nasce con il meccanismo transitorio della legge 204/2011, che esenta dalle nuove norme i soggetti che hanno maturato i requisiti pensionistici entro il 31 dicembre del 2011. Nel limite delle risorse disponibili, la legge individua un'altra variegata platea di soggetti, che hanno risolto il rapporto di lavoro nell'ambito di una procedura collettiva di mobili-

tà in vista di una certa data di maturazione della pensione. Queste persone possono andare in pensione con le vecchie regole, a condizione che esistesse una procedura di mobilità (possibile solo se l'impresa supera i 15 dipendenti e il licenziamento riguarda almeno 5 persone), e che la procedura sia terminata con un accordo sindacale (ipotesi questa che non sempre si verifica), firmato prima del 4 dicembre 2011. Rientrano nell'esenzione anche i lavoratori in mobilità lunga, sempre per effetto di ac-

cordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre, e quelli che in quella data erano già titolari di una prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore. Infine, sono esonerati dalla riforma i lavoratori che, prima della stessa data, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione o ai dipendenti pubblici che abbiano chiesto di essere esonerati dal servizio.

Questa platea - condizionata alle risorse disponibili - è da subito risultata problematica; in particolare, è emersa una disparità di trattamento verso quelle persone

che, prevedendo che la data del proprio pensionamento fosse fissata nel 2012 o nel 2013, hanno accettato una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro e un incentivo all'esodo. Analogamente, la norma non offre una ciambella di salvataggio a chi è stato espulso dal mercato del lavoro sulla base di licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, individuale o plurimo, in aziende sotto i 15 dipendenti.

Il milleproroghe prova a correggere questa differenza di trattamento, rinviando (articolo 6) al 30 giugno il termine per l'emanazione del decreto con cui andranno definite le modalità di richiesta per l'esenzione. In particolare, la nuova regola permette di ottenere l'esenzione dalla riforma a tutti i lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali sottoscritti anche in base agli articoli 410, 411 e 412-ter del Codice di procedura civile, o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni più rappresentative a livello nazionale. L'accesso al benefi-

cio è però subordinato ad alcune condizioni: la data di cessazione del rapporto di lavoro deve risultare da elementi certi e oggettivi che saranno specificati dal Dm, e il lavoratore deve risultare in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla vecchia disciplina, avrebbero fatto scattare la pensione entro il 2013. Ciò significa che il diritto dovrà essere maturato entro il 2012, in quanto poi dovranno passare i 12 mesi delle finestre mobili previste dalla vecchia norma.

Con il Milleproroghe viene infine individuata una clausola di salvaguardia per il caso in cui la platea interessata all'applicazione delle vecchie norme fosse superiore al numero di persone concretamente ammesse al beneficio, per insufficienza delle risorse stanziate. In questo caso, si prevede che le domande ulteriori, rispetto a quelle ammesse, potranno essere prese in considerazione dagli enti previdenziali, solo a condizione che, con decreto del ministro del Lavoro, sia stabilito un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

La tutela si estende ai dipendenti usciti con un accordo personale. Restano esclusi i licenziati individuali.



Il meccanismo

Parametri e modalità per la clausola di salvaguardia

LE DATE



La regola generale prevede che la clausola di salvaguardia che consente il pensionamento secondo le vecchie regole scatti solo per quanti abbiano effettivamente cessato il rapporto di lavoro entro il 2011 e che, secondo i meccanismi pre-riforma, possano ottenere il primo assegno entro la fine del 2013

LA PLATEA



Per poter accedere al beneficio, occorre essere stati coinvolti in procedure di mobilità collettiva che sia terminata con un accordo sindacale firmato entro il 4 dicembre 2011. Identico meccanismo è previsto per chi fosse collocato in mobilità lunga (con accordo firmato entro il 4 dicembre) e per chi a quella data fosse titolare di prestazioni straordinarie sui fondi di solidarietà

LE RISORSE



I requisiti individuano chi può sperare nell'accesso al pensionamento in base alle vecchie regole, ma il solo possesso dei requisiti non offre la certezza del beneficio. L'effettiva estensione della platea dipende dagli stanziamenti di risorse: il decreto ministeriale con le modalità per la richiesta va emanato entro il 30 giugno

GLI ESCLUSI



In ogni caso, la previsione contenuta nel decreto di Natale e corretta dal Milleproroghe approvato ieri non contempla salvaguardie per alcune categorie: tra queste, i licenziati per giustificato motivo oggettivo, individuale o plurimo, nelle aziende che contano meno di 15 dipendenti

Domani con il Sole 24 Ore. Dal 3 marzo la collana propone una nuova serie

Pensione integrativa, ecco la guida ai fondi

Qual è il fondo pensione più indicato alle mie esigenze? Che effetto ha avuto la crisi finanziaria sull'andamento dei fondi pensione italiani? Quali sono i fattori da considerare prima di decidere di aderire alla previdenza complementare? Da lavoratore dipendente mi conviene aderire al fondo pensione della mia categoria oppure a una forma individuale?

Sono queste le domande alle quali risponde «Guida alla pensione integrativa», il secondo volume di Marco lo Conte dedicato alla costruzione della «pensione di scorta». Il libro, in uscita domani a 0,50 euro oltre al

prezzo del Sole 24 Ore, completa il percorso iniziato sabato scorso con il primo volume del libro dedicato alla pianificazione previdenziale, aiutando il lettore nel delicato momento delle scelte: fondi pensione negoziali, fondi pensione aperti, piani individuali pensionistici sono strumenti molto differenti tra loro per natura, costi, rendimenti e anche per garanzie accessorie. È fondamentale, per un lavoratore che va incontro a un rilevante calo delle entrate al momento del pensionamento, disporre di una serie di parametri utili per compiere una scelta utile e coerente con le proprie

esigenze. Il libro aiuta il potenziale aderente alla previdenza complementare a comprendere l'impatto dei fattori chiave dei singoli strumenti: il peso delle agevolazioni fiscali, ad esempio, o del contributo datoriale, per non parlare della qualità dell'offerta in termini di ampiezza delle linee di investimento. E in più, «Guida alla pensione integrativa» mette a

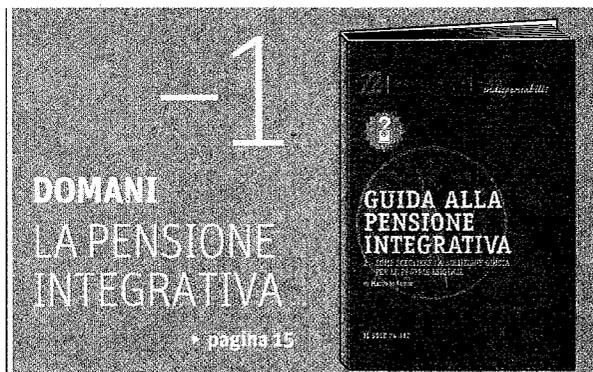
disposizione del lettore la rassegna completa dei costi e dei rendimenti degli ultimi anni dei fondi pensione autorizzati dalla diffusione, per analizzarne le caratteristiche. La collana

«Risparmio e investimenti in tempo di crisi» proporrà da sabato 3 marzo una nuova linea di libri. L'appuntamento settimanale si declinerà, infatti, in «I tuoi soldi - Le Guide di Plus24». Un percorso nuovo, ma sempre con lo stesso format: informazioni e risposte pratiche per consentire di decidere bene. Chiusa una fase di emergenza, quella della tempesta sui titoli di Stato italiani, resta infatti immutata l'esigenza di un approccio sempre più maturo, consapevole e informato alla gestione del proprio denaro. Primo titolo della nuova serie: «Conoscere i mercati».

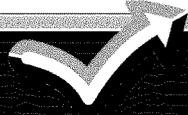
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO DEL SABATO

Il secondo libro della «Guida alla pensione integrativa» esce domani a 0,50 euro oltre al prezzo del Sole 24 Ore. Da sabato 3 marzo la collana «Risparmio e investimenti in tempo di crisi» proporrà con lo stesso format una nuova serie di titoli: «I tuoi soldi - Le Guide di Plus 24». Primo volume: «Conoscere i mercati».



MANOVRA E MERCATI

Il Milleproroghe è legge**In attesa**

Entro giugno definite le modalità per chiedere l'esonerazione dalla riforma Fornero - Invariate le risorse a disposizione dal 2013

Pensioni, salvaguardia parziale

Esclusi quanti sono stati costretti a lasciare il posto da gennaio

Giampiero Falasca

Con l'approvazione definitiva del Milleproroghe cambiano i confini della platea di persone che può aspirare ad andare in pensione con le regole pre-riforma, ma l'innovazione non risolve il problema. In mancanza di adeguati risorse, l'ampliamento rischia di andare solo a scapito degli altri potenziali titolari del diritto. Resta irrisolta, poi, la situazione di molte persone che sono uscite dall'azienda e rischiano di rimanere per anni senza reddito: si tratta, tra gli altri, dei licenziati senza incentivi o accordi, e di chi è stato coinvolto da uscite individuali o di gruppo ma non rispetta i requisiti dettati dal nuovo provvedimento per poter sfruttare l'«agevolazione».

Il problema nasce con il meccanismo transitorio della legge 204/2011, che esenta dalle nuove norme i soggetti che hanno maturato i requisiti pensionistici entro il 31 dicembre del 2011. Nel limite delle risorse disponibili, la legge individua un'altra variegata platea di soggetti, che hanno risolto il rapporto di lavoro nell'ambito di una procedura collettiva di mobilità in vista di una certa data di maturazione della pensione. Queste persone possono andare in pensione con le vecchie regole, a condizione che esista una procedura di mobilità (possibile solo se l'impresa supera i 15 dipendenti e il licenziamento riguarda almeno 5 persone), e che la procedura sia terminata con un accordo sindacale (ipotese questa che non sempre si verifica), firmato prima del 4 dicembre 2011. Rientrano nell'esenzione anche i lavoratori in mobilità lunga, sempre per effetto di ac-

cordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre, e quelli che in quella data erano già titolari di una prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore. Infine, sono esonerati dalla riforma i lavoratori che, prima della stessa data, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione o ai dipendenti pubblici che abbiano chiesto di essere esonerati dal servizio.

Questa platea - condizionata alle risorse disponibili - è da subito risultata problematica; in particolare, è emersa una disparità di trattamento verso quelle persone

IL QUADRO

La tutela si estende ai dipendenti usciti con un accordo personale
Restano esclusi i licenziati individuali

che, prevedendo che la data del proprio pensionamento fosse fissata nel 2012 o nel 2013, hanno accettato una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro e un incentivo all'esodo. Analogamente, la norma non offre una ciambella di salvataggio a chi è stato espulso dal mercato del lavoro sulla base di licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, individuale o plurimo, in aziende sotto i 15 dipendenti.

Il milleproroghe prova a correggere questa differenza di trattamento, rinviando (articolo 6) al 30 giugno il termine per l'emanazione del decreto con cui andranno definite le modalità di richiesta

per l'esenzione. In particolare, la nuova regola permette di ottenere l'esenzione dalla riforma a tutti i lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali sottoscritti anche in base agli articoli 410, 411 e 412-ter del Codice di procedura civile, o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni più rappresentative al livello nazionale. L'accesso al beneficio è però subordinato ad alcune condizioni: la data di cessazione del rapporto di lavoro deve risultare da elementi certi e oggettivi che saranno specificati dal Dm, e il lavoratore deve risultare in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla vecchia disciplina, avrebbero fatto scattare la pensione entro il 2013. Ciò significa che il diritto dovrà essere maturato entro il 2012, in quanto poi dovranno passare i 12 mesi delle finestre mobili previsti dalla vecchia norma.

Con il Milleproroghe viene infine individuata una clausola di salvaguardia per il caso in cui la platea interessata all'applicazione delle vecchie norme fosse superiore al numero di persone concretamente ammesse al beneficio, per insufficienza delle risorse stanziare. In questo caso, si prevede che le domande ulteriori, rispetto a quelle ammesse, potranno essere prese in considerazione dagli enti previdenziali, solo a condizione che, con decreto del ministro del Lavoro, sia stabilito un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meccanismo

Parametri e modalità per la clausola di salvaguardia

LE DATE



La regola generale prevede che la clausola di salvaguardia che consente il pensionamento secondo le vecchie regole scatti solo per quanti abbiano effettivamente cessato il rapporto di lavoro entro il 2011 e che, secondo i meccanismi pre-riforma, possano ottenere il primo assegno entro la fine del 2013

LA PLATEA



Per poter accedere al beneficio, occorre essere stati coinvolti in procedure di mobilità collettiva che sia terminata con un accordo sindacale firmato entro il 4 dicembre 2011. Identico meccanismo è previsto per chi fosse collocato in mobilità lunga (con accordo firmato entro il 4 dicembre) e per chi a quella data fosse titolare di prestazioni straordinarie sui fondi di solidarietà

LE RISORSE



I requisiti individuano chi può sperare nell'accesso al pensionamento in base alle vecchie regole, ma il solo possesso dei requisiti non offre la certezza del beneficio. L'effettiva estensione della platea dipende dagli stanziamenti di risorse: il decreto ministeriale con le modalità per la richiesta va emanato entro il 30 giugno

GLI ESCLUSI



In ogni caso, la previsione contenuta nel decreto di Natale e corretta dal Milleproroghe approvato ieri non contempla salvaguardie per alcune categorie: tra queste, i licenziati per giustificato motivo oggettivo, individuale o plurimo, nelle aziende che contano meno di 15 dipendenti

Inps. L'istituto chiarisce che il limite ai contanti di mille euro si estende ai trattamenti di sostegno

Anche la Cig monitorata in banca

I percettori dell'indennità informati via sms o dal contact center

Arturo Rossi

■ Anche i pagamenti delle prestazioni a sostegno del reddito, di importo superiore a 1.000 euro, non potranno essere più pagate in contanti dal 7 marzo 2012. Lo ha precisato l'Inps con messaggio 3204 del 23 febbraio 2012, sottolineando che la previsione di cui all'art.12, comma 2, della legge 214/2011, che stabilisce appunto il divieto per le pubbliche amministrazioni di effettuare pagamenti con denaro contante oltre 1.000 euro netti a partire dal 7 marzo 2012 si applica anche alla disoccupazione, alla mobilità e alla cassa integrazione a pagamento diretto, ecc., ma occorrerà verificare che il termine non venga prorogato dal Dl semplificazioni. Di conseguenza, gli interessati i cui paga-

menti siano stati già acquisiti dall'Inps con la modalità del bonifico domiciliato per cassa presso l'ufficio postale, se titolari di un rapporto di conto corrente postale o libretto postale nominativo ordinario o **Inps Card**, potranno chiedere direttamente allo sportello il contestuale versamento dell'intero importo spettante sul rapporto di conto in essere. Se non sono titolari di alcun rapporto di conto corrente o libretto postale nominativo ordinario o **Inps Card**, l'addetto allo sportello proporrà loro o l'apertura di un libretto postale nominativo ordinario o la compilazione di un modulo di richiesta di accreditamento della somma in pagamento. Ne deriva che se viene accettata una delle proposte per il pagamento, l'ufficio postale procederà all'accredi-

to. Qualora invece l'interessato non aderisce alla proposta delle Poste, la somma verrà restituita alla sede Inps competente dove, se lo stesso preferisce l'accredito su c/c bancario o carta di pagamen-

to bancaria, dovrà recarsi per dare comunicazione dell'Iban.

Per dare ampia diffusione delle nuove modalità di pagamento delle prestazioni e agevolare i percettori delle indennità per le quali è stato disposto il pagamento per cassa, l'Inps sta inviando ai possessori di telefonia mobile un sms, con il seguente testo: «si rivolga a sedi Inps, patronati, contact center 803164 per essere informato sulle nuove modalità dei pagamenti Inps». Inoltre, sarà cura degli operatori del contact center contattare i percettori in essere che abbiano indicato

recapito di telefonia fissa per informarli sulle nuove modalità di pagamento. Contemporanea-

mente sarà inviata agli stessi beneficiari una lettera per sensibilizzare l'utenza ad utilizzare fin da subito conti correnti, conti postali e carte prepagate.

Per le prestazioni liquidate nei prossimi giorni, l'Inps sta aggiornando la modulistica, variando il campo "modalità di pagamento", con l'integrazione della voce "accredito sul conto corrente bancario o postale, libretto postale, Inps card o carte di pagamento dotate di Iban", mantenendo inalterato il campo dell'Iban. La stessa, appena disponibile, sarà pubblicata nel sito Internet nella sezione della Banca dati "Modulistica On Line".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CANALI DI PAGAMENTO

I destinatari delle prestazioni verranno sollecitati a utilizzare conti correnti, libretti postali o carte dotate di Iban

The inset image contains two parts. The top part is a small reproduction of the newspaper article's headline and first few lines. The bottom part is a financial advertisement for a 'CONTO DEPOSITO IN MEDIOLANUM' with a 'TASSO FISSO FINO AL 7 MARZO' and a rate of '4,25% PER 12 MESI'. It also includes the text 'INTERESSI OGNI 15 GIORNI' and 'CONTO DEPOSITO SENZA COSTI'.

CIRCOLARE INPS CON LE NUOVE TABELLE

Assegni familiari in base al reddito

I NUOVI IMPORTI

Nucleo familiare	Reddito familiare annuo oltre il quale cessa la corresponsione del trattamento di famiglia per il primo figlio	Reddito familiare annuo oltre il quale cessa la corresponsione di tutti gli assegni
1 persona *	€ 8.829,40	-
2 persone	€ 14.651,40	€ 17.546,61
3 persone	€ 18.838,94	€ 22.537,89
4 persone	€ 22.498,37	€ 26.943,12
5 persone	€ 26.160,91	€ 31.328,38
6 persone	€ 29.648,67	€ 35.506,05
7 o più persone	€ 33.135,79	€ 39.683,01

(*) L'ipotesi riguarda il soggetto maggiorenne titolare di pensione ai superstiti unico componente il nucleo familiare

Come l'assegno per il nucleo familiare (Anf), anche i vecchi assegni familiari, fermi ancora a 10,21 euro al mese (19.760 delle vecchie lire), sono condizionati dal reddito. I limiti da considerare sono rivalutati ogni anno in ragione del tasso d'inflazione programmato, anziché all'indice d'inflazione. Per il 2012 si registra un aumento dell'1,5%. Con la consueta circolare di inizio anno (n. 25/2012), l'Inps ha reso noto le nuove tabelle da utilizzare. Va qui precisato che la prestazione spetta ai soli soggetti esclusi dalla normativa dell'Anf (diretta ai lavoratori dipendenti), vale a dire:

* lavoratori autonomi, ossia coltivatori diretti, mezzadri e coloni (importo mensile a 8,18 €);

* piccoli coltivatori diretti che integrano fino a 51 le eventuali giornate di lavoro agricolo dipendente;

* pensionati delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi.

Occorre inoltre aggiungere che per economicità di spazio, pubblichiamo la sola tabella «base» che

riguarda la generalità degli interessati. Per quanto invece attiene:

*i soggetti nella condizione di vedovo/a, divorziato/a, separato/a legalmente, abbandonato/a, celibe o nubile, occorre maggiorare i valori del 10%;

*i soggetti nel cui nucleo familiare siano comprese persone, per le quali possono attribuirsi i trattamenti di famiglia, dichiarate totalmente inabili, i valori vanno maggiorati del 50%;

*i soggetti nella condizione di vedovo/a, divorziato/a, separato/a legalmente, abbandonato/a, celibe o nubile, nonché nel cui nucleo familiare siano comprese persone, per le quali possono attribuirsi i trattamenti di famiglia, dichiarate totalmente inabili, occorre maggiorare i valori del 60%.

Occorre ricordare che i limiti di reddito mensili da considerare per il 2012 sono fissati 676,75 € per il coniuge, per un genitore per ciascun figlio od equiparato e 1.184,31 € per due genitori.

Domenico Comegna

